

L'allarme mafie

I beni confiscati sono in aumento ma restano inutilizzati

LUIGI SPEZIA

Le villette di Gerardo Cuomo a Montecalvo sopra la Croara sono ancora intatte. Sono uno dei beni confiscati alle organizzazioni criminali in provincia di Bologna, traccia tangibile dell'infiltrazione sempre più allarmante delle realtà criminali anche nel nostro territorio e segnale della risposta dello Stato. Quelle villette non le ha mai toccate il presunto boss del contrabbando di sigarette, già patron dello Junior Club di Rastignano, ma nemmeno il Comune di Pianoro è mai riuscito a metterle a disposizione della comunità locale. Mezza villa a Rastignano confiscata alla moglie di Cuomo è stata assegnata al Comune, ma non è stato possibile darla ad una associazione di tutela di donne sole con bambini perché ha avuto un cedimento strutturale. «Le villette al grezzo di Montecalvo sono coperte da debiti e il Comune non può riscattarle perché costerebbero troppo», dice Antonio Meneghetti, responsabile bolognese della associazione Libera di don Luigi Ciotti. E così le villette - pari a sette lotti catastali - confiscate a Cuomo rimangono alla mercé delle intemperie, senza quel riuso sociale previsto dalla legge. «E' uno dei grossi problemi che dobbiamo affrontare - dice la senatrice Pd Rita Ghedini, co-fondatrice dell'Agenzia di Legacoop "Cooperare con Libera Terra" -. Spesso questi beni hanno ipoteche e non si riesce a reinserirli nel territorio».

A Bologna città sono sette i beni immobili, presumibilmente appartamenti, sequestrati alla mafia, alcuni solo da un anno, ma altri da parecchi anni e tuttavia ancora in carico al Demanio, cioè non ancora assegnati al Comune. Altri due appartamenti sono stati confiscati a Gaggio Montano «e ne è prevista l'assegnazione alla Casa delle Associazioni», dice Meneghetti. L'ubicazione dei beni sequestrati è tenuta segreta dal "Commissario straordinario di Governo sui beni confiscati alle organizzazioni criminali". Risulta siano una decina le aziende in provincia di Bologna sequestrate dalle autorità giudiziarie, in gran parte della camorra. In tutta la regione, sono 22 aziende, dodici già reintrodotte nel mercato legale.

Uno dei temi della questione è il tempo che passa dal momento della confisca alla riconsegna alle comunità. Ne sanno qualcosa le coop di Libera Terra in Sicilia, che hanno dovuto reimpiantare tutti i vigneti. «A Bologna - analizza Rita Ghedini - la presenza di beni confiscati evidenzia che anche i territori sani possono essere contaminati ed è necessario distinguere bene tra economia sana e malata». Ghedini si batte contro l'emendamento in finanziaria che permette di vendere i beni non riutilizzati entro tre mesi: «Questo significa che per la mafia può rientrarne in possesso e inoltre verrebbe meno il principio per il quale la restituzione dei beni è una sorta di risarcimento sociale».